

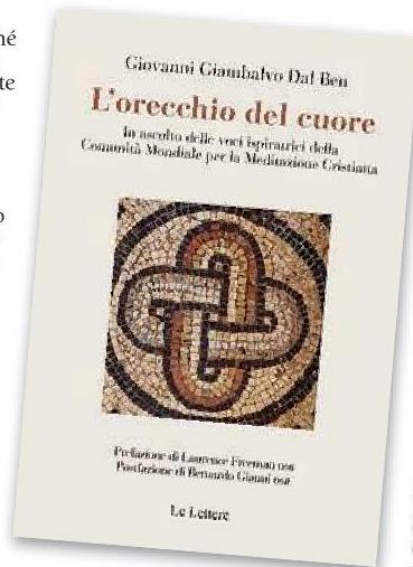
● **SAN MINIATO AL MONTE** Incontro con Giovanni Giambalvo Dal Ben, don Jacopozi e Antonella Lumini

«L'orecchio del cuore», la meditazione ci porta ad ascoltare il silenzio di Dio

DI NICOLETTA BENINI

Promuovere cultura attraverso la spiritualità e viceversa, in una continua osmosi tra intelletto e spirito, così l'abbazia di San Miniato nelle antiche cantine del frantoio, in un luogo di pace e di sospensione del tempo, ha accolto nella serata di lunedì 24 febbraio la presentazione del libro «L'orecchio del cuore» di Giovanni Giambalvo Dal Ben, edito dalla casa editrice **Le Lettere**. In quella serata un alone di foschia quasi materica avvolgeva la basilica creando, con la complicità di soffuse alchimie di luci e ombre, un'atmosfera tra l'onirico e il fiabesco. Con piacevole sorpresa dell'autore e dei relatori, numerose sono state le persone presenti che, sfidando una pioggerellina uggiosa e il traffico cittadino, sono salite sul colle. La serata si è aperta con i saluti dell'abate Bernardo che, dopo aver rievocato l'amicizia di lungo corso con l'autore del libro, ha ricordato come la comunità italiana per la meditazione cristiana sia nata e abbia mosso i suoi primi passi proprio a San Miniato nel lontano 1996, fatto importante che ha contribuito ad arricchire di suggestiva significanza la presentazione in questo luogo di un libro il cui sottotitolo recita non a caso «In ascolto delle voci ispiratrici della Comunità mondiale per la meditazione cristiana». A portare un saluto è stato poi

Enos Mantoani, coordinatore nazionale della comunità, nonché autore dell'introduzione al libro del quale ha illustrato brevemente la struttura, congratulandosi per questo lavoro che indaga tre autori, particolarmente significativi nel contesto della tradizione meditativa cristiana: John Main (1926-1982) monaco benedettino irlandese, ispiratore della Comunità mondiale per la meditazione cristiana costituita nel 1991; Giovanni Cassiano (IV- V sec.) e poi il libro «La nube della non conoscenza» e il suo anonimo autore (XIV). La parola è poi passata a don Alfredo Iacopozi il cui intervento si è incentrato sulla figura di John Main: dopo averne tratteggiato a grandi linee la vicenda biografica, ne ha sottolineato il merito di aver riesumato e riproposto ai laici dei nostri tempi, una forma di preghiera «mantrica» che si rifà alla più antica tradizione contemplativa cristiana, in particolare all'esperienza dei Padri del deserto dei primi secoli dopo Cristo nelle province romane di Egitto e Siria. «Il libro - ha detto don Alfredo - riporta in vita questa lunga feconda tradizione meditativa ultimamente riscoperta anche dal mondo cristiano e soltanto l'uomo radicato in questa profonda interiorità potrà far fronte a un mondo sempre più incerto e superficiale». Antonella Lumini ha ribadito la forte connotazione cristocentrica



del pensiero di John Main attraverso la lettura di alcuni suggestivi passaggi dei suoi scritti riportati nel testo di Giambalvo. Lumini ha poi ricordato che anche altre realtà, oltre alla comunità di meditazione cristiana, portano avanti da anni, in ambito cristiano, la proposta di un cammino improntato al silenzio e alla preghiera interiore, come ad esempio i Ricostruttori, la via della Pustinia (deserto in lingua russa) e gli amici del deserto di Pablo d'Ors. Marco Vannini, da filosofo, ha posto la domanda del perché

porre l'aggettivo cristiana, partendo dal presupposto che la meditazione in quanto via di «svuotamento» e ricerca di nudità interiore, non richiede agganci con particolari dottrine e religioni, ma si afferma come esperienza che va oltre ogni determinazione. L'intelligenza, il pensiero, per essere veramente liberi, richiedono il distacco da ogni rappresentazione, sia essa pure un'immagine religiosa. A chiusura della serata l'intervento dell'autore Giambalvo Dal Ben che ha condiviso alcuni degli aspetti più significativi del suo cammino esperienziale: la meditazione come pellegrinaggio verso le profondità del proprio cuore, del proprio centro, fino ad arrivare a capire che esiste solo un centro, che quel centro è ovunque e che la meditazione è un modo di collegarsi ad esso e che essere nel nostro centro equivale a essere in Dio e cominciare a intuire cosa intendeva san Paolo nel dire «sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te». Quando meditiamo entriamo nell'immobilità di questo centro ed è qui che sperimentiamo il silenzio, quella dimensione indisturbata prima e oltre tutte le voci interiori ed esteriori (l'eterno silenzio di Dio), e una pace profonda e imperturbabile che sorpassa ogni conoscenza. La via è quella del mantra, a cui ritornare con umiltà ogni mattina e ogni sera.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato